



FOCUS – PRIMA DELLA RICERCA: PRESUPPOSTI E CONDIZIONI

I criteri COREQ per valutare la validità degli studi qualitativi: un percorso a ritroso per illuminarne alcuni presupposti taciti

Katia Daniele

PhD Student in Education in contemporary society | “Riccardo Massa” Department of Human Sciences and Education | University of Milano-Bicocca (Italy) | k.daniele@campus.unimib.it

Lucia Zannini

Full Professor in General and Social Pedagogy | Department of Biomedical Sciences for Health | University of Milan (Italy) | lucia.zannini@unimi.it

The COREQ criteria to evaluate the validity of qualitative studies: A backward path to illuminate their tacit assumptions

Abstract

In this paper, we will reflect on some tacit assumptions of qualitative research, starting from criteria widely used to evaluate its quality, for example, in peer review processes. Therefore, we will analyze the Consolidated criteria for Reporting Qualitative studies (COREQ) and then report some critics that have been recently moved to them. We will conclude by analyzing the improvements these reflections on COREQ can bring to those involved in qualitative research, especially in education.

Keywords

COREQ criteria; qualitative research; research instruments;
validity; quality evaluation of research

In questo intervento ci proponiamo di riflettere su alcuni assunti taciti della ricerca qualitativa a partire da criteri molto utilizzati per valutarne la qualità, per esempio nei processi di *peer review*. Analizzeremo quindi in dettaglio i *Consolidated criteria for Reporting Qualitative studies* (COREQ), per poi riportare alcune critiche che sono state recentemente mosse a essi. Concluderemo analizzando i guadagni che queste riflessioni sui COREQ possono portare a chi si occupa di ricerca qualitativa, anche e soprattutto in ambito educativo.

Parole chiave

criteri COREQ; ricerca qualitativa; strumenti per la ricerca; validità;
valutazione della qualità della ricerca

* Il presente lavoro è frutto di un lavoro congiunto delle autrici, che ne hanno discusso insieme ogni sua parte. A titolo puramente formale, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Katia Daniele, l'Introduzione e il paragrafo 3 a Lucia Zannini. Le note presenti nel lavoro, aggiunte anche grazie ai preziosi suggerimenti dei Reviewers, sono da attribuire a entrambe le autrici.

Introduzione

Il tema dei presupposti epistemologici e metodologici della ricerca attraversa il dibattito delle scienze dell'educazione, e non solo, da diversi decenni. Uno degli elementi cruciali per comprendere tali presupposti è sicuramente l'analisi di quelli che sono considerati gli "standard di qualità", i quali sono molto legati non solo alla possibilità di pubblicare la ricerca su riviste internazionali, ma anche di accesso ai finanziamenti alla ricerca. Questi standard di qualità hanno interessato, in prima battuta, la ricerca quantitativa, ma anche, fin dagli anni Novanta, la ricerca qualitativa¹.

La nostra personale attività di *reviewer* per riviste nazionali e internazionali ci ha spesso portato a confrontarci con paper, frequentemente provenienti dall'ambito del *caring*, che dichiaravano di aver aderito, nella stesura del dattiloscritto, ai *CONsolidated criteria for REporting Qualitative studies* (COREQ) (Tong *et alii*, 2007). Si tratta di una *check list*, molto utilizzata nella *peer review* (Stenfors *et alii*, 2020; Dossett *et alii*, 2021), soprattutto nell'ambito sopraccitato², che permette di analizzare in dettaglio chiarezza, coerenza ed eticità di uno studio qualitativo, ossia molti degli aspetti sui quali la call di *Studium Educationis* ci invita a riflettere. Crediamo che, analizzando i criteri di qualità, e quindi affidabilità, di uno studio qualitativo, come indicati da COREQ, sia possibile riflettere criticamente su alcuni presupposti a partire dai quali viene valutata la ricerca qualitativa e retro-illuminare ciò che precede la stesura di un progetto di ricerca che s'ispira alla suddetta *check list*.

Il nostro sarà quindi un percorso a ritroso, che parte da alcuni criteri di valutazione della qualità degli studi qualitativi, molto noti e condivisi a livello internazionale, per poi arrivare ai presupposti che guidano, spesso implicitamente, tali criteri e quindi gli studi che su essi si basano. Per fare questo, presenteremo i criteri COREQ in dettaglio, per poi riportare le critiche che, recentemente, sono state mosse a tali criteri, e a un certo modo d'intendere la ricerca qualitativa, per concludere analizzando i guadagni che queste riflessioni possono portare a chi si occupa di ricerca qualitativa, anche e soprattutto in ambito educativo.

1. I criteri COREQ nella valutazione della ricerca qualitativa

Alcune delle critiche più frequenti che, da tempo, sono rivolte alla ricerca qualitativa, soprattutto pedagogica, sono la sua scarsa utilità e soprattutto la mancanza di rigore metodologico (Mortari, 2010). Se, tuttavia, la prima credenza sembra in certi ambiti superata, anche in uno degli ambiti d'elezione degli studi quantitativi, ossia quello medico – grazie all'importante lavoro di molti Autori e Autrici (Greenhalgh *et alii*, 2016; Mortari, Zannini, 2017) che, a livello nazionale e internazionale, negli anni hanno saputo divulgare l'importanza e l'unicità dello sguardo qualitativo sui fenomeni dell'esperienza umana –, la perplessità sul rigore della ricerca qualitativa sembra ancora persistere. Tale convinzione pare essere alimentata anche dalla propensione a evitare di utilizzare il termine "validità"³ in riferimento agli studi qualitativi.

- 1 Sono diversi gli elementi differenzianti la ricerca quantitativa e quella qualitativa. Generalmente, il problema, le domande e le revisioni della letteratura aiutano a orientare il ricercatore verso il percorso quantitativo o qualitativo. A partire da questi elementi, il ricercatore progetterà il disegno di ricerca da utilizzare e le procedure coinvolte in esso, come il campionamento, gli strumenti di raccolta dei dati, l'analisi dei dati e l'interpretazione finale dei risultati. A titolo esemplificativo, in ambito educativo, se la domanda è: "Quali sono le determinanti dell'abbandono scolastico?", ci si orienterà verso una ricerca quantitativa; mentre a partire dal quesito: "Quali significati il soggetto attribuisce all'abbandono scolastico?" si predisporrà una ricerca qualitativa. Per maggiori approfondimenti su questo argomento, si vedano Trincherò (2004) e Creswell (2012).
- 2 Si pensi che lanciando sulla banca dati PubMed la stringa di ricerca ("Consolidated criteria for reporting qualitative research"[Title/Abstract]) OR (COREQ[Title/Abstract]) (quindi ricercando solo per titolo e/o abstract), emergono oltre 1.000 risultati; su CINAHL sono oltre 600.
- 3 "Un sapere realmente *valido* [è] un sapere riferito proprio agli obiettivi conoscitivi che ci si era prefissi e che coglie veramente le relazioni e le dinamiche della realtà sotto esame" (Trincherò, 2004, p. 12). Nella ricerca quantitativa, i criteri per valutare la validità di uno studio sono la validità interna (*internal validity*), la validità esterna (*external validity*), l'affidabilità (*reliability*) e l'obiettività (*objectivity*). I criteri equivalenti proposti da Guba e Lincoln (1989) per gli studi qualitativi sono la credibilità (*credibility*), la trasferibilità (*transferability*), l'affidabilità (*dependability*) e la confermabilità (*confirmability*). Per maggiori approfondimenti su questo argomento, si veda anche Morse (2015) e Creswell (2012).

Ciò è probabilmente dovuto alla tendenza a considerare tale termine molto vicino al mondo della ricerca quantitativa e, pertanto, da tenere a distanza da quello qualitativo (Richards, Morse, 2007).

Anche in considerazione del fatto che a esprimere tali perplessità non sono solo i ricercatori che adottano i metodi quantitativi, ma anche coloro i quali privilegiano la ricerca qualitativa (Mortari, 2010), pensiamo che queste critiche non possano essere ignorate. Allo stesso modo, riteniamo sia controproducente rispondere a esse applicando logiche quantitative alla ricerca qualitativa, spinti dalla necessità di affermare e rivendicare una certa credibilità scientifica di questo tipo di ricerca: una necessità che, come scrivono Benozzo e Priola (2022, p. 16), ha portato nel passato (ma forse ancora oggi) molti ricercatori qualitativi a preoccuparsi “di come misurare, [...], validare e ordinare sistematicamente i dati, che erano ridotti a materiali raccolti per fornire evidenze rispetto ad alcune argomentazioni”.

Un punto di partenza, per accogliere e ripensare le suddette critiche in maniera costruttiva, reputiamo sia invece quello di riscoprire il significato di validità e di rigore metodologico in termini qualitativi, superando il modello epistemico positivista di prevedibilità, quantificazione, obiettività, generalizzabilità⁴, come proposto da Mortari.

Un metodo per essere rigoroso deve procurare la massima chiarezza possibile circa le sue direzioni di senso e la sua validità [...]. Ciò richiede la messa in atto di uno sguardo radicalmente riflessivo, nel senso che il ricercatore non solo deve enunciare i principi in base ai quali agisce, ma deve anche monitorare il processo di azione epistemica attuato per rendere conto attraverso una riflessione critica dei modi effettivi del suo operare. Si tratta di accompagnare l'azione di ricerca con “la riflessione scientifica sull'essenza del procedimento stesso” (Mortari, 2010, p. 153).

Lo sforzo a cui dobbiamo tendere, come ricercatori qualitativi non è quello di contrapporre la ricerca qualitativa a quella quantitativa; al contrario, dovremmo cercare di esplicitare presupposti gnoseologici ed epistemologici affinché avvenga un generale riconoscimento della necessità di far coesistere entrambi questi sguardi per arricchire il mondo della ricerca.

Non c'è dubbio che alcune cose del mondo possano e debbano essere chiare, spiegate e rese in forma numerica [...]. Tuttavia, ci sono aspetti della realtà che sfuggono alla classificazione [...] e noi riteniamo che su questi aspetti la ricerca quantitativa non sempre riesce a cogliere la complessità che ci circonda. Abbiamo bisogno, invece, di altri modi di conoscere (Benozzo, Priola, 2022, p. 16).

Ci sono dei fenomeni, dei processi educativi da conoscere, che pongono quesiti per i quali le logiche della ricerca quantitativa sono insufficienti (Mantovani, 1995). Tuttavia, in entrambe le tipologie di ricerca, la coerenza tra la domanda di ricerca e il metodo è uno dei concetti fondamentali per valutare la rilevanza

4 Il paradigma positivista ha le sue radici nel pensiero di Galileo, Cartesio e Newton. “A caratterizzare l'epistemologia positivista è il principio secondo il quale solo un approccio matematico e/o sperimentale garantisce il raggiungimento di una conoscenza oggettiva del reale” (Mortari, 2007, p. 22). Questo modello è stato messo in crisi dalle stesse scienze della natura, come per esempio la fisica e la biologia, che hanno confutato la concezione della materia come un aggregato di parti isolabili e quantificabili. Ciò ha provocato “una radicale revisione dei presupposti ontologici, gnoseologici ed epistemologici” (Mortari, 2007, p. 28), che ha comportato una svolta paradigmatica (*paradigmatic turn*) nel modo di concepire la ricerca scientifica, per cui la realtà non è qualcosa di pre-esistente “là fuori” che il ricercatore dovrebbe limitarsi a scoprire attraverso strumenti matematici. Secondo Guba e Lincoln (1994), da tale svolta emergerebbero tre cornici paradigmatiche: post-positivismo, *critical theory* e costruttivismo, definito anche “paradigma naturalistico”. Il paradigma neopositivista condivide la razionalità scientifica del modello positivista, ma nega la visione di netta congruenza tra realtà e percezione della realtà, per via della teoria che condiziona l'osservazione; tale modello è più critico rispetto alla stabilità e verificabilità delle osservazioni. La *critical theory* “denota un insieme di paradigmi alternativi che includono indirizzi di ricerca di tipo marxista, femminista, materialista” (Mortari, 2007, p. 28). Il costruttivismo sostiene che la conoscenza non è una rappresentazione isomorfa della realtà e che il soggetto conoscente filtra il rapporto con essa attraverso le sue cornici. Nel paradigma costruzionista, considerato da alcuni una variante del costruttivismo, si sottolinea il fatto che tali cornici non sono costruite in modo solipsistico, ma socialmente situato. Per questo motivo, la conoscenza che deriverebbe dalla ricerca scientifica sarebbe la “costruzione di una pluralità di soggetti conoscenti” (Gergen, Gergen 1995, pp. 77-78), immersi in contesti culturali, sociali, politici economici ecc., con cui interagiscono continuamente. Anche per questo, si parla di paradigma “ecologico” della ricerca qualitativa (Mortari, 2007).

e la qualità di uno studio, così come la capacità del ricercatore di giustificare le varie fasi del processo di analisi e dei risultati ottenuti (Richards, Morse, 2007).

Per facilitare il processo di valutazione della qualità di uno studio qualitativo, negli ultimi anni sono state implementate diverse *check list*. Tra queste, la sopraccitata COREQ (Tong *et alii*, 2007) è oggi una delle più adottate, soprattutto per gli studi nei quali vengono utilizzate le interviste e i focus group; addirittura, alcune riviste internazionali richiedono agli autori di far riferimento a questi criteri, quando propongono un articolo, dai quali dipende, dunque, l'accettazione dello stesso (Stenfors *et alii*, 2020; Dossett *et alii*, 2021).

Andremo ora a descrivere nel dettaglio la *check list* COREQ, riprendendo un'interessante pubblicazione di Pelese e Mansutti (2017), nella quale vengono anche riportati, come esempi, dei commenti di alcuni revisori, nel processo di *peer review* di alcuni studi qualitativi; tali revisori chiaramente fanno riferimento alla suddetta *check list*.

La COREQ è costituita da 32 item, e relative domande stimolo, suddivisi in tre domini, ossia *team di ricerca e riflessività*; *disegno di studio*; *analisi dei dati e risultati*.

Il primo dominio, *team di ricerca e riflessività* (caratteristica, quest'ultima, che abbiamo visto essere cruciale per garantire rigore metodologico) contiene due sottoinsiemi di item, ossia quelli riguardanti le caratteristiche personali dei ricercatori che hanno condotto lo studio e la loro relazione coi partecipanti, per un totale di otto item (Box 1).

1) Team di ricerca e riflessività	
<i>Caratteristiche personali</i>	
1. Intervistatore/facilitatore	Quale/i autore/i ha/hanno condotto le interviste o i focus group?
2. Titoli	Quali erano i titoli del ricercatore? Es: PhD, MD
3. Occupazione	Qual era la sua occupazione al momento dello studio?
4. Genere	Il ricercatore era uomo o donna?
5. Esperienza e formazione	Quale esperienza o formazione aveva il ricercatore?
<i>Relazione con i partecipanti</i>	
6. Relazioni preesistenti	C'era una relazione prima dello studio tra ricercatore e partecipanti?
7. Conoscenza dei partecipanti riguardo all'intervistatore	Che cosa conoscevano i partecipanti del ricercatore? Es: obiettivi personali, motivi per fare la ricerca
8. Caratteristiche dell'intervistatore	Quali caratteristiche dell'intervistatore/facilitatore sono state riportate? Es: <i>bias</i> , assunti, motivi di interesse nell'argomento di ricerca

Box 1: Dominio 1 - Consolidated criteria for reporting qualitative studies (COREQ): 32-item check list (Tong *et alii*, 2007, p. 352 [trad. nostra])

Come si può vedere nel Box 1, gli item e le domande del primo dominio suggeriscono l'importanza di rendere chiara la posizione del ricercatore nella conduzione della ricerca svolta e che si intende pubblicare. Al di là dei contenuti specifici del suddetto Box, tali richieste sono connesse alla peculiarità della ricerca qualitativa, ossia all'intenso coinvolgimento del ricercatore che, sia nella raccolta dei dati sia nella loro analisi, è chiamato a portare la sua soggettività (Guba, Lincoln, 1989). Negli studi qualitativi il ricercatore è egli stesso uno strumento di indagine, non una "mente assolutamente disincarnata e decontestualizzata" (Mortari, 2007, p. 211), ma un essere umano in ricerca, con caratteristiche soggettive e socioculturali; pertanto, risulta importante che egli rifletta sull'impatto che la sua soggettività e i suoi assunti a priori possono avere su tutto il processo di ricerca (Mortari 2007; Saiani, Di Giulio, 2017). Ecco alcune revisioni critiche riferibili al suddetto dominio, riportate da Palese e Mansutti: "Come erano stati formati gli intervistatori?", "Che cosa è stato appreso nel processo di *bracketing*?" (Palese, Mansutti, 2017, p. 233)⁵.

5 Con il termine *bracketing* si fa riferimento a un'operazione che viene definita *epochè* in fenomenologia (Husserl, 1936), consistente nel sospendere o "mettere tra parentesi" gli assunti, la conoscenza, le aspettative, i preconcetti circa l'argomento di ricerca, prima di condurre la ricerca. Il *reviewer* fa qui probabilmente riferimento a una ricerca basata su metodo fenomenologico.

Il secondo dominio del COREQ, *disegno di studio*, è anch'esso composto da diversi sottoinsiemi di item, in totale quindici, riguardanti il *framework* teorico, la selezione dei partecipanti, il setting dello studio, la raccolta dati (Box 2).

2) Disegno dello studio	
<i>Framework teorico</i>	
9. Orientamento metodologico e teoria	Quale orientamento metodologico è stato dichiarato a supporto dello studio? Es: <i>grounded theory, discourse analysis</i> , etnografia, fenomenologia, <i>content analysis</i>
<i>Selezione dei partecipanti</i>	
10. Campionamento	Come sono stati selezionati i partecipanti? Es: campionamento propositivo, di convenienza, consecutivo, <i>snowball sampling</i>
11. Metodo di coinvolgimento	Come sono stati coinvolti nella ricerca i partecipanti? Es: di persona, telefonicamente, via posta, via e-mail
12. Dimensione del campione	Quanti partecipanti hanno partecipato allo studio?
13. Mancata partecipazione	Quante persone si sono rifiutate di partecipare o hanno abbandonato? Motivi?
<i>Setting</i>	
14. <i>Setting</i> di raccolta dati	Dove sono stati raccolti i dati? Es: casa, clinica, posto di lavoro
15. Presenza di altri soggetti	Era presente qualcun altro, oltre ai partecipanti e ai ricercatori?
16. Descrizione del campione	Quali sono le caratteristiche importanti del campione? Es: dati demografici
<i>Raccolta dati</i>	
17. Griglia di intervista	Le domande, i suggerimenti, le griglie sono state fornite dagli autori? È stato effettuato un test pilota (dello strumento di raccolta dati)?
18. Interviste ripetute	Sono state effettuate delle interviste ripetute? Se sì, quante?
19. RegISTRAZIONI audio/video	Il ricercatore ha utilizzato registrazioni audio/video per raccogliere i dati?
20. Note sul campo	Sono state scritte delle note sul campo (<i>memos</i>) durante e/o dopo l'intervista o il focus group?
21. Durata	Qual è stata la durata delle interviste o del focus group?
22. Saturazione dei dati	È stata discussa la saturazione dei dati?
23. Restituzione delle trascrizioni	Le trascrizioni sono state restituite ai partecipanti per commenti e/o correzioni?

Box 2: Dominio 2 - Consolidated criteria for reporting qualitative studies (COREQ): 32-item check list
(Tong et alii, 2007, p. 352, [trad. nostra])

Nel Box 2, sono sostanzialmente riportate le fasi che caratterizzano il cuore della progettazione di uno studio qualitativo. Il disegno di una ricerca qualitativa, così come di quella quantitativa, è una parte fondamentale di tutto il processo di ricerca. Si tende, però – spesso erroneamente –, a pensare che tale fase sia trascurabile per gli studi qualitativi, perché la schematicità dei vari step di questo processo, tipicamente descritta negli studi quantitativi, è ritenuta inapplicabile a quelli qualitativi. Eppure, la differenza fondamentale tra il progetto di un'indagine qualitativa, rispetto a un protocollo quantitativo, è proprio la flessibilità; il primo può essere modificato nel mentre la ricerca avanza, perché la struttura dell'indagine costituisce una forma emergente del contesto di ricerca stessa (Mortari, 2007; Mortari, Zannini, 2017), mentre un protocollo di ricerca quantitativa non può essere modificato. Ciò, però, non vuol dire andare sul campo senza aver definito il progetto di ricerca qualitativa; al contrario, “i ricercatori che si avvicinano alla ricerca qualitativa hanno bisogno, paradossalmente, di vedere la fine prima di iniziare” (Richards, Morse, 2009, p. 25). Per lo studioso, questo significa mantenere la mente aperta e flessibile, a partire da un progetto di ricerca iniziale, tenendo conto di dover adattare il proprio disegno sulla base dell'imprevedibilità e della complessità del reale, e descrivendo e giustificando a mano a mano le sue scelte.

Di seguito, altri esempi di revisioni critiche, riportate da Palese e Mansutti, in cui si potrebbe incorrere se le fasi del disegno di uno studio qualitativo non vengono adeguatamente descritte e giustificate: “Dovrebbe essere dichiarato l'orientamento filosofico... Come Streubert & Carpenter possono adattarsi a ciò? L'obiettivo era descrivere o interpretare il fenomeno?” (Palese, Mansutti 2017, p. 228), “Gli autori dovrebbero spiegare meglio le loro decisioni riguardo alla selezione dei pazienti e perché hanno deciso di

escludere pazienti con complicazioni. Il 30-50% dei pazienti sottoposti a resezione pancreatiche maggiore presenta delle complicanze ed escluderli comporta un'alta selettività del campione dello studio..." (Palese, Mansutti 2017, p. 229), "Devono essere inseriti più dettagli sul setting e sui luoghi di svolgimento dello studio" (Palese, Mansutti, 2017, p. 231); "Non è chiaro se gli autori hanno eseguito interviste o focus group; dovrebbero essere anche indicate le basi razionali di tali scelte" (Palese, Mansutti, 2017, p. 231).

L'ultimo dominio del COREQ, *analisi dei dati e risultati*, è costituito da nove item, suddivisi in due sottoinsiemi, ossia l'analisi dei dati e il report (Box 3).

Analisi dei dati e risultati	
<i>Analisi dei dati</i>	
24. Numero di ricercatori coinvolti	Quanti ricercatori hanno codificato i dati?
25. Descrizione del processo di codifica	Gli autori hanno fornito una descrizione del processo di codifica?
26. Derivazione dei temi	I temi sono stati identificati in anticipo o sono stati derivati dai dati?
27. Software utilizzato	Quale software è stato utilizzato per gestire i dati, se utilizzato?
28. <i>Member checking</i> dei partecipanti	I partecipanti hanno fornito feedback sui risultati?
<i>Report</i>	
29. Presenza di citazioni	Sono state presentate citazioni dei partecipanti per illustrare i temi/risultati? Ogni citazione è stata identificata? Es. numero/codice associato al partecipante
30. Coerenza dei dati e dei risultati	C'era coerenza tra i dati presentati e i risultati?
31. Chiarezza dei temi maggiori	I temi "maggiori" sono stati presentati in modo chiaro nei risultati?
32. Chiarezza dei temi minori	Ci sono descrizioni di casi diversi o discussioni su temi "minori"?

Box 3: Dominio 3 - Consolidated criteria for reporting qualitative studies (COREQ): 32-item check list
(Tong *et alii*, 2007, p. 352, [trad. nostra])

In quest'ultimo Box, sono descritte alcune fasi da riportare per conferire chiarezza e rigore al processo attuato per l'analisi dei dati e, di conseguenza, ai risultati.

Spesso, nei *paper* sottoposti a *review*, l'esplicitazione dell'analisi dei dati viene trascurata, ma è quella che, in realtà, potrebbe determinare la pubblicazione o meno di uno studio. Infatti è proprio il processo di analisi dei dati a sorreggere i risultati che il ricercatore andrà a esporre. Oltre alla coerenza tra il metodo di analisi e i risultati, è bene prestare attenzione anche alla coerenza tra i dati e i risultati, ossia tra le citazioni dei partecipanti e la loro interpretazione da parte dei ricercatori, nonché alla chiarezza con cui vengono connesse ed esposte. È importante che si crei un arricchimento e supporto circolare tra quanto detto dai partecipanti e le riflessioni dei ricercatori. Al contrario, le citazioni riportate potrebbero essere considerate un elenco superficiale di aspetti emersi, che non supporta riflessioni e visioni profonde sul fenomeno studiato, e viceversa. Esempi di possibili revisioni critiche relativamente a questi aspetti possono essere: "Come avete identificato le affermazioni significative? Cosa ha guidato il vostro giudizio? Come avete sintetizzato/ridotto le risposte individuali? Le interviste sono state codificate?" (Palese, Mansutti, 2017, p. 234), "Potreste considerare di riformulare questi ultimi in uno stile più narrativo poiché le micro citazioni tendono a sottrarci dal senso globale e completo che state tentando di offrire" (Palese, Mansutti, 2017, p. 242).

Come anticipato, la COREQ è solo una delle *check list* presenti in letteratura per valutare la qualità di uno studio qualitativo. Fin qui, abbiamo voluto presentare dettagliatamente questa *check list* poiché, come già evidenziato, è tra quelle maggiormente utilizzate, esplicitamente o implicitamente, per valutare la pubblicazione o meno di un lavoro di ricerca (Stenfors *et alii*, 2020; Dossett *et alii*, 2021). Tuttavia, come per altre *check list*, siamo consapevoli dei diversi limiti di questo strumento; pertanto, nel prossimo paragrafo proponiamo una rilettura del COREQ sulla base alcune riflessioni critiche presenti in letteratura.

2. I criteri COREQ: alcune critiche dalla letteratura internazionale

L'utilizzo di *check list* per valutare la qualità di uno studio qualitativo viene associato da alcuni autori a ciò che viene definito "approccio criteriologico" (Sparkes, Smith, 2009); un approccio, coerente con quello

neopositivista, che suggerisce di adottare criteri predeterminati per discernere gli studi qualitativi di valore. In questa prospettiva, uno studio qualitativo può essere giudicato solo sulla base di criteri universali (Burke, 2016). Le diverse critiche dei vari autori a queste tipologie di *check list* tendono a confluire proprio su quest'ultimo punto, ossia sulla concezione paradossale secondo cui si possono valutare con dei parametri assoluti i più diversi metodi di ricerca qualitativa che negli anni si sono sviluppati (Sparkes, Smith, 2009; Gergen, 2014; Morse, 2015). È molto probabile, invece, che uno stesso insieme di strategie possa essere accettabile, per esempio, per gli approcci descrittivi e, nel contempo, addirittura invalidante per quelli interpretativi (Morse, 2020)⁶. Da questo punto di vista, dunque, tali *check list*, se applicate in maniera indiscriminata e acritica, risulterebbero perfino controproducenti per valutare la qualità di uno studio qualitativo.

A questo proposito, Morse (2020) offre un esempio di questa contraddittorietà a partire dal principio di “affidabilità inter-valutatore” (*inter-rater reliability*), derivante dalle strategie proposte da Guba e Lincoln (1989) per accertare la validità degli studi qualitativi. Tale tecnica prevede che, successivamente alla trascrizione di un'intervista (o di un focus group), e alla sua analisi e alla produzione di codici da parte di un ricercatore, un secondo ricercatore codifichi nuovamente i dati; questo allo scopo di verificare se i due processi di codifica restituiscono risultati sostanzialmente sovrapponibili. Tuttavia, secondo l'Autrice, tale tecnica è incompatibile, per esempio, con un approccio interpretativo, perché “distrugge il processo di interpretazione” (Morse, 2020, p. 4). Mentre il primo ricercatore che ha completato, letto, codificato e analizzato l'intervista – a partire dalla sua soggettività – può riconoscere il significato di una singola citazione e in che modo tale informazione supporta una categoria o un tema emergente, il secondo ricercatore, trascurando tale contesto, potrebbe perdere i significati impliciti di quanto detto (non detto) dai partecipanti. Certamente può accadere anche il contrario, ossia che il secondo ricercatore colga dei significati impliciti non percepiti dal primo, ma, nella prospettiva del paradigma costruzionista della ricerca qualitativa, la conoscenza situata e contestualizzata delle parole dei partecipanti costituisce un punto di forza nell'interpretazione delle loro parole. Pertanto, secondo Morse, per ottemperare al suddetto principio di affidabilità (legato alla *inter-rater reliability*), si rischia di mantenere a un livello effimero la ricerca, producendo dei risultati solo descrittivi, “ovvi e banali” (Morse, 2020, p. 4).

Un altro esempio che esprime l'inadeguatezza di utilizzare indistintamente delle *check list* per valutare la qualità degli studi qualitativi è quello riguardante il “controllo da parte dei partecipanti” (*member checking*). Tale strategia consiste nel restituire la trascrizione dell'intervista o l'analisi completata ai partecipanti per chiedere loro un feedback circa la correttezza dei dati. Si tratta di un processo di negoziazione del significato, che permette al ricercatore di mettere a ulteriore prova le sue interpretazioni. Questa pratica di *member checking* dovrebbe essere intesa come strategia di un approccio situato e flessibile e non come un obbligo imposto dai criteri COREQ. La *check list*, quindi, anche su questo specifico punto, dimostrerebbe una concezione molto distante dal paradigma interpretativo e/o costruzionista della ricerca qualitativa per cui i significati sono il risultato di una negoziazione e non di un “controllo” da parte dei partecipanti (Burke, 2016; Buus, Perron, 2020).

Una delle maggiori critiche rivolte alla COREQ, in un recente articolo su questo strumento (Buus, Perron, 2020), riguarda proprio la sua genericità e comodità di applicazione, che lo renderebbero per l'appunto superficiale. Gli Autori sottolineano come siano gli stessi Tong e colleghi (2007) ad affermare di aver preso la decisione di non inserire nella *check list* COREQ alcuni item che erano considerati “poco pratici da valutare”. In base a questa affermazione, i criteri COREQ riguardano principalmente fatti di-

6 Per capire la differenza tra approcci descrittivi e interpretativi, è utile riportare le parole di Morse: “Per esempio, si possono addestrare più codificatori, sviluppare un documento condiviso di codici, e calcolare la *inter-rater reliability* con i dati fattuali, descrittivi. Ma tali tecniche sono incompatibili e depotenziano i processi ermeneutici nella ricerca interpretativa [per esempio, *Interpretative Phenomenological Approach*]. In quest'ultima, un ricercatore che ha effettuato tutte le interviste, le ha lette, codificate e analizzate, può capire ciò che è implicito in una singola citazione. Allora, può riconoscere che cosa si vuol dire in ogni singola frase e come tale informazione supporta o estende una categoria. Un secondo codificatore, senza tale visione contestuale, leggerà la citazione considerando solo il suo senso esplicito [approccio descrittivo]: i significati del partecipante, impliciti o dedotti, vanno perduti. Il team di ricerca non aiuta, per questo problema. Nella ricerca [basata su un metodo] interpretativo, la *inter-rater reliability* non garantisce la validità della ricerca, [rischiando di rendere i risultati superficiali]. Con l'imperativo della *reliability*, si rendono i risultati descrittivi, ovvi e banali” (Morse, 2020, p. 4).

rettamente osservabili, il che probabilmente ha portato all'esclusione di item che avrebbero richiesto una visione più approfondita della ricerca qualitativa. Un esempio riportato da Buus e Perron (2020) è quello riguardante le caratteristiche dell'intervistatore, ossia gli item 2-5 e 8, ridotti a una lista di informazioni specifiche, che, tuttavia, non chiariscono sufficientemente il posizionamento del ricercatore.

A proposito delle informazioni richieste sull'intervistatore, di recente Tong e colleghi (2007) hanno ricevuto una lettera critica da un gruppo di ricercatori dell'Università di Oxford (Albury *et alii*, 2021) rispetto all'item sul genere (item 4), i quali, pur evidenziando il loro supporto all'utilizzo del COREQ, pongono l'attenzione sulla relativa domanda stimolo, ossia "Il ricercatore era maschio o femmina?", e consigliano di modificarla, trasformandola, per esempio, in "Qual era il genere del ricercatore?", evitando così di indirizzare la risposta verso categorie predefinite. Ciò favorirebbe una terminologia più inclusiva, per esempio relativamente ai ricercatori. Questo suggerimento sembra promuovere la tendenza filosofica post-strutturalista che "intende smontare le opposizioni, le categorie, [...], i modi usuali di relazionarsi per lasciare spazio alle differenze", mettendo in discussione la loro "obbligatorietà, la necessità e la contingenza" (Benozzo, Priola, 2022, p. 61). Suggerimento che Tong e colleghi (2007) potrebbero accogliere in vista del previsto aggiornamento dei criteri COREQ (Albury *et alii*, 2021).

Rispetto alle opzioni di risposta delle domande stimolo del COREQ, anche Buus e Perron (2020) sollevano delle critiche. Essi evidenziano come, nella maggior parte dei casi, le domande del COREQ prevedono una certa polarità, non promuovendo, dunque, la riflessività del ricercatore; al contrario, sembra che, in tal modo, si dia valore alla quantità di cose fatte, senza però soffermarsi sul perché di eventuali questioni tralasciate. L'esempio che riportano è quello relativo alla dimensione del campione, che nel COREQ si riduce all'item 22, "saturazione dei dati", a cui è associata la domanda stimolo "È stata discussa la saturazione dei dati?". Secondo Buus e Perron (2020), invece, sarebbe importante indagare anche il motivo che ha spinto i ricercatori a interrompere la raccolta dei dati.

Inoltre, potrebbero esserci diversi motivi legittimi per i quali alcuni criteri COREQ non risultano soddisfatti, come per esempio il non aver ripetuto le interviste (item 18) oppure il non aver utilizzato un software (item 27). Quest'ultimo punto si collega a un'ulteriore critica, ossia la mancanza di chiarezza sul valore dei singoli item del COREQ; il che solleva ulteriori dubbi circa il comune utilizzo di questo strumento per valutare la qualità e, quindi, la pubblicazione o meno di uno studio qualitativo. Tong e colleghi (2007) non spiegano il significato e il valore delle risposte mancanti o negative agli item, conferendo ai *reviewer* la libertà di decidere come e quanto tali risposte incidano sulla qualità di uno studio.

In letteratura, ci sono diverse alternative ai COREQ, come i criteri proposti da Tracy (Tracy, 2010), il CASP (Singh, 2013), gli SRQR (O'Brien *et alii*, 2014), la JBI's *check list* (Joanna Briggs Institute, 2017). Tuttavia, quello che ci sentiamo di raccomandare non è di adottare l'uno o l'altro strumento in maniera automatica e meccanica, né, tantomeno, di rifiutarli a priori, in linea col principio, già sopra evidenziato, di allontanare a tutti i costi tutto ciò che anche vagamente riecheggia gli approcci quantitativi.

Con questa breve disamina abbiamo voluto evidenziare la necessità, come ricercatori qualitativi, di accingerci con spirito critico all'utilizzo delle *check list*, per esempio la COREQ, quando dobbiamo progettare uno studio qualitativo, quando lo realizziamo e lo scriviamo o quando siamo invitati a revisionare una pubblicazione. Per riprendere un esempio di Burke (2016), il *member checking* probabilmente non potrà essere utilizzato per confermare l'affidabilità di uno studio, considerando le critiche sopra riportate; tuttavia, esso potrà fungere da strategia per spingere il ricercatore verso un'elaborazione riflessiva di come i risultati sono stati co-costruiti coi partecipanti nel processo creativo della ricerca (Speakers, Smith, 2014).

In questa prospettiva "relativista", dunque, la COREQ può, in qualche modo, essere utilizzata per evitare di ridurre al giudizio "tutto è valido", perché tutto sarebbe molto legato alla soggettività, quando si tratta di giudicare la validità degli studi qualitativi. I suddetti criteri possono rappresentare un punto di partenza per valutare un lavoro qualitativo da parte di un ricercatore, a cui quest'ultimo deve tuttavia approcciarsi con uno sguardo sempre contestualmente situato e flessibile. Solo in questo modo egli sarà capace di leggere, mettere in discussione e reinterpretare i criteri, sulla base delle diverse situazioni. Il ricercatore qualitativo è chiamato a guardare ai "fenomeni di indagine come intrinsecamente contestuali" (Benozzo, Priola, 2022, p. 16). Grazie a questo approccio, dunque, egli potrà adottare le suddette *check list* come un abile artigiano, per riflettere e mettere costantemente in discussione il suo lavoro e per trovare le risposte alle scelte effettuate e a quelle da effettuare; egli diverrà così sempre più consapevole di come ciascuna fase del processo di ricerca qualitativa non possa essere pensata a se stante, ma soltanto come

parte connessa a tutte le altre, che contamina e da cui è contaminata, proprio come raffigurato da Benozzo e Priola (cfr. Fig. 1).

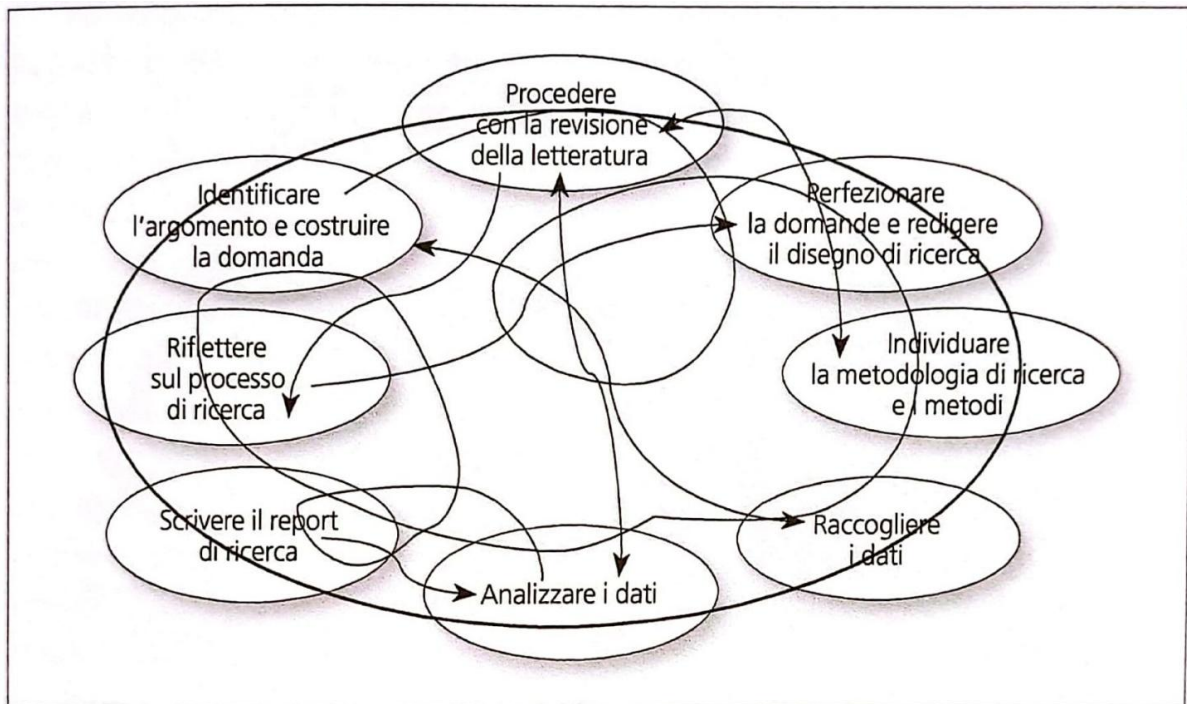


Figura 1. Il processo della ricerca qualitativa. Fonte: Benozzo e Priola (2022, p. 27)

“Ogni ricerca è un campo nuovo, una prateria sterminata, in cui il contesto ci interroga continuamente con i suoi imprevisti e che, a nostra volta, interroghiamo” (Benozzo, Priola, 2022, p. 27).

In considerazione di quanto scritto finora, nel prossimo paragrafo proporremo delle chiavi di lettura del COREQ, affinché tale strumento possa fungere da supporto per il ricercatore nel processo riflessivo.

3. Dai criteri COREQ ad alcuni presupposti taciti nella valutazione della ricerca qualitativa

Riflettendo sulla disamina dei criteri COREQ, una prima osservazione che ci sentiamo di fare, riprendendo Trincherò, è che essi rispondono a un'esigenza di “scientificità” della ricerca qualitativa, nel senso che un sapere è scientifico “quando produce un sapere *controllabile*. Esso prevede che il ricercatore renda *il più possibile chiaro ed esplicito il processo che lo ha portato a ottenere un certo sapere*” (Trincherò, 2004, p. 5, [c.vo nostro]). Nello specifico, la ricerca educativa è “un tipo di indagine dotata di rigore metodologico, volto a produrre risposte a problemi concreti [...] è un'attività conoscitiva sistematica controllata, svolta su una determinata realtà educativa” (Trincherò, 2004, p. 3). Questo vuol dire, nel caso fosse necessario ribadirlo, che il sapere che si produce con “esperimenti” (cioè con la ricerca quantitativa basata sul metodo sperimentale) non è l'unica forma di sapere scientifico. La ricerca educativa, al pari di quella di altre scienze, è chiamata a produrre, sia con metodi quantitativi che qualitativi, saperi rispetto ai quali sia il più chiaro possibile e replicabile il processo che ha portato alla loro costruzione (Mortari, 2010). Curiosamente, questa è una prima critica che viene fatta a Tong e colleghi (2007), che hanno costruito la *check list* COREQ a partire da ventidue pubblicazioni scientifiche che avevano identificato criteri per valutare la qualità della ricerca qualitativa (Buus, Perron, 2020). La critica è che il processo di estrazione dei dati dalla revisione bibliografica non è completamente chiaro e replicabile (Buus, Perron, 2020)⁷.

Un secondo aspetto su cui riflettere riguarda il fatto che l'applicazione di *check list* per valutare strategie

7 Sulle diverse tipologie di revisioni della letteratura e sui criteri che ne assicurano la replicabilità si veda Ghirotto, 2020.

di ricerca non standardizzate e standardizzabili, che caratterizzano intrinsecamente la ricerca qualitativa, sembra misconoscere il pluralismo metodologico e il pensiero postmoderno, al quale questa ricerca s'ispira (Denzin, Lincoln, 2018). L'applicazione rigida di *check list*, inoltre, non svalorizza soltanto la soggettività dei ricercatori qualitativi, ma anche quella dei *reviewer* che, come dice Sandelowski (2015), quando si approciano a un report di ricerca utilizzano “una conoscenza situata ed estetica” (Buus, Perron, 2020, p. 2), in base alla quale definiscono cosa è “buona ricerca”. “Considerando la conoscenza specifica del *reviewer* e la sua prospettiva incorporata sulle pratiche di ricerca, il risultato della valutazione è situato e negoziato e la trasparenza procedurale [della revisione] è impossibile” (Buus, Perron, 2020, p. 2).

Dunque, un primo presupposto dell'applicazione indiscriminata di *check list* come la COREQ, senza considerare la soggettività dei ricercatori (che peraltro, con gli item 1-8, non vengono culturalmente e teoricamente situati), nonché dei *reviewer*, enfatizza gli aspetti tecnici e procedurali della ricerca, misconoscendo quelli “olistici ed estetici” e finendo con l'appiattire gli studi qualitativi sulle logiche di quelli quantitativi. Infatti, come sottolineano Buus e Perron (2020), Tong e colleghi (2007) hanno svolto la ricerca bibliografica per definire i loro criteri COREQ soprattutto in banche dati biomediche, nelle quali la gran parte della ricerca è appunto di tipo quantitativo.

Un altro aspetto che fa riflettere è quello relativo all'analisi dei dati. Nella griglia COREQ si parla di descrizione del processo di “codifica” e di “derivazione dei temi”. Ma, come ricordano Buus e Perron (2020, p. 4) “diversi approcci qualitativi non si rifanno a processi di *coding*”. Quindi, questi item escluderebbero altre tipologie di analisi, come quella narrativa, che non si riferiscono tanto, o soltanto, a metodologie analitiche nella comprensione dei dati. Anche qui, l'implicito sembra essere quello di valorizzare modalità di analisi molto sequenziali e protocollate, arginando quelle più olistiche ed intuitive. Gli item della griglia COREQ “si rifanno primariamente a fatti osservabili, che sembrano portare all'esclusione di item che richiedono un *insight* più avanzato nella ricerca qualitativa” (Buus, Perron, 2020, p. 6), quell'*insight* che provoca “sorpresa, o stupore o meraviglia” (Benozzo, Priola, 2022, p. 144).

Questa scelta (implicita) di rifarsi primariamente a elementi osservabili lascia in secondo piano o, per lo meno, cerca di ridurre la *complessità* che molti studi qualitativi si propongono di esplorare. Un esempio è quello dei dati raccolti coi focus group, che richiederebbero di tener conto, nell'analisi, anche di aspetti legati alla composizione del gruppo, alle interazioni al suo interno, alla pregressa conoscenza tra i partecipanti ecc., tutti fattori che dovrebbero rientrare nel “dato” da analizzare e che non sono presenti nei COREQ.

In sintesi, sembra che dietro ai criteri COREQ, molto utilizzati per valutare la qualità della ricerca qualitativa, soprattutto nell'ambito del *caring*, si celino alcuni impliciti, che possono esser fatti risalire a un tentativo di circoscrivere la dimensione interpretativa e creativa che caratterizza gli studi basati su questo tipo di disegno, con una conseguente svalorizzazione della soggettività – sia dei ricercatori sia dei *reviewer* – che invece è unanimemente considerata cruciale nella ricerca qualitativa; sembra quindi di poter intravedere un tentativo di domare la complessità che invece caratterizza intrinsecamente la ricerca qualitativa, che ha oggetti intricati, difficilmente analizzabili solo con approcci quantitativi.

Sembra pertanto di essere in presenza del tentativo di costruire una “tecnologia che rende possibili e sostiene certe pratiche, offrendo l'illusione di una rendicontazione razionale della ricerca qualitativa, che [in questo modo] produce informazioni ‘oggettive’” (Buus, Perron, 2020, p. 7). Il ricercatore, allora, si trasformerebbe in un “narratore di una verità trasparente”, che osserva gli “altri” come soggetti “posizionati e irrazionali e pertanto incerti e inaffidabili” (Buus, Perron, 2020, p. 7).

Questa prospettiva de-politicizza la ricerca e nega la complessità intrinseca della ricerca sociale [...] fornendo un'illusione di razionalità e oggettività. Il desiderio di certezza e standardizzazione delle *check list*, come COREQ, trascura le vulnerabilità e i limiti della percezione e della conoscenza umana che riguardano tutti noi, ponendoli nettamente fuori gioco. Infine, poiché molte riviste approvano acriticamente i criteri COREQ, e richiedono ai loro collaboratori di utilizzarli come parte nel processo di preparazione della *submission* [del dattiloscritto], tali criteri possono anche essere concettualizzati come una tecnologia sociale. L'uso dichiarato – o il non uso – dei criteri COREQ rende alcuni studiosi qualitativi più “legittimati” di altri, favorendo, o inibendo, l'accesso alla pubblicazione [della propria ricerca]. Ciò può limitare l'accesso a determinati risultati della ricerca, mentre altri risultati [presentati coi criteri COREQ] vengono tenuti in considerazione da altri studiosi o dai *decision maker*, influenzando sulle carriere dei ricercatori (Buus, Perron, 2020, p. 7).

Che fare, allora? Rifiutare completamente i criteri COREQ, o strumenti simili, oppure utilizzarli in modo consapevole, critico e riflessivo, sia quando si disegna la ricerca qualitativa sia quando la si valuta? Noi propendiamo per questa seconda posizione, perché tali criteri, se utilizzati in modo flessibile e critico, permettono ai ricercatori, che lavorano su “oggetti” differenti, in contesti e culture a volte radicalmente diverse, di comunicare più agevolmente tra di loro, rendendo maggiormente chiari i processi che hanno caratterizzato la loro ricerca e che hanno portato a determinate conclusioni (Trincherò, 2004). Non va dimenticato che i criteri COREQ ci chiedono di esplicitare aspetti talvolta trascurati nella ricerca educativa italiana, come le relazioni tra ricercatori e partecipanti, che potrebbero essere delle relazioni di potere, le quali potrebbero indurre determinati soggetti a dire o ad agire certi comportamenti solo perché si sentono in dovere di farlo. Altro aspetto interessante, sollecitato sempre dall’uso di strumenti come quello presentato, è il richiamo costante alla coerenza tra quesito/i di ricerca, metodo/i prescelti e modalità di raccolta e di analisi dei dati. È auspicabile, nella ricerca qualitativa, valorizzare soggettività e creatività, ma è ragionevole aspettarsi, se – per esempio – si è fatta una ricerca sulle storie che gli insegnanti raccontano dell’esperienza della pandemia a scuola, avere dei dati che hanno la forma di narrazioni e un’analisi che non identifichi solo i temi di queste narrazioni, ma ci dica qualcosa sulla loro forma, cioè sul tipo di storia che gli insegnanti raccontano.

In conclusione, riprendendo (Foucault, 2000) riteniamo che i criteri COREQ possano essere utilizzati, ma con “un’etica del discomfort”, ossia guidati dalla volontà di interrogarsi continuamente sui presupposti taciti e sui quadri concettuali entro i quali si colloca la ricerca qualitativa e la sua valutazione. Posizionarsi in questa prospettiva non è qualcosa di confortevole, perché comporta il riconoscimento della propria responsabilità e volontà di resistere a determinate forme di potere, come quelle che sono presenti nelle attività di ricerca e nella valutazione dei suoi prodotti. Ciò implica un impegno alla riflessività costante, ma anche un’accettazione dei propri limiti, scientifici e personali, nei processi di costruzione della conoscenza.

Nota bibliografica

- Albury C. *et alii* (2021). Gender in the consolidated criteria for reporting qualitative research (COREQ) checklist. *International Journal for Quality in Health Care*, 4, mزاب123.
- Benozzo A., Priola V. (2022). *Interrogare la ricerca qualitativa. Pratiche critiche e sovversive*. Milano: Raffaello Cortina.
- Burke S. (2016). Rethinking ‘validity’ and ‘trustworthiness’ in qualitative inquiry. In B. Smith, A.C. Sparkes (Eds.). *Routledge Handbook of Qualitative Research in Sport and Exercise* (pp. 352-362). Routledge Handbooks Online.
- Buus N., Perron A. (2020). The quality of quality criteria: Replicating the development of the Consolidated Criteria for Reporting Qualitative Research (COREQ). *International journal of nursing studies*, 102, pp. 1-8.
- Creswell J.W. (2012). *Educational research: Planning, conducting, and evaluating quantitative and qualitative research*. MA: Pearson Education, Inc.
- Dossett L.A. *et alii* (2021). SRQR and COREQ reporting guidelines for qualitative studies. *JAMA surgery*, 9, pp. 875-876.
- Foucault M. (2000). For an Ethics of Discomfort. In J.D. Faubion (Ed.), *Power: Essential Works of Foucault, 1954-1984* (Vol. III, pp. 443-448). New York: The New Press.
- Gergen K.J. (2014). Pursuing excellence in qualitative inquiry. *Qualitative Psychology*, 1, pp. 49-60.
- Gergen K.J., Gergen M.M. (1995). From theory to reflexivity in research practice. In F. Steier (Ed.), *Research and Reflexivity* (pp. 75-95). London: Sage.
- Ghirotto L. (2020). *La systematic review nella ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Greenhalgh T. *et alii* (2016). An open letter to The BMJ editors on qualitative research. *BMJ*, 352.
- Guba E.G., Lincoln, Y.S. (1994). Competing paradigms in qualitative research. In N.K. Denzin, Y.S. Lincoln (Eds.), *Handbook of qualitative research* (pp. 105-117). CA: Sage.
- Guba E.G., Lincoln Y.S. (1989). *Fourth generation evaluation*. CA: Sage.
- Husserl E. (1936). Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie (Parti I e II), *Philosophia*, 1, pp. 77-176.
- Joanna Briggs Institute (2017). Critical appraisal checklist for qualitative research. In https://jbi.global/sites/default/files/2019-05/JBI_Critical_Appraisal-Checklist_for_Qualitative_Research2017_0.pdf (ultima consultazione 26/06/2023).

- Mantovani S. (1995). Problemi, possibilità e limiti della ricerca sul campo in educazione. In S. Mantovani (Ed.), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi* (pp. 2-35). Milano: Bruno Mondadori.
- Morse J.M. (2015). Critical analysis of strategies for determining rigor in qualitative inquiry. *Qualitative health research*, 9, pp. 1212-1222.
- Morse J. (2020). The changing face of qualitative inquiry. *International Journal of Qualitative Methods*, 19, pp. 1-7.
- Mortari L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia*. Roma: Carocci.
- Mortari L. (2010). Cercare il rigore metodologico per una ricerca pedagogica scientificamente fondata. *Education Sciences & Society*, 1, pp. 143-156.
- Mortari L., Zannini L. (2017). *La ricerca qualitativa in ambito sanitario*. Roma: Carocci.
- O'Brien B.C. et alii (2014). Standards for reporting qualitative research: a synthesis of recommendations. *Academic Medicine*, 9, pp. 1245-1251.
- Palese A., Mansutti I. (2017). Pubblicare la ricerca qualitativa nelle riviste internazionali: alcuni punti d'attenzione. In L. Mortari, L. Zannini (Eds.), *La ricerca qualitativa in ambito sanitario* (pp. 219-248). Roma: Carocci.
- Saiani L., Di Giulio P. (2017). Perché la ricerca qualitativa in ambito sanitario? In L. Mortari, L. Zannini (Eds.), *La ricerca qualitativa in ambito sanitario* (pp. 43-56). Roma: Carocci.
- Sparkes A.C., Smith B. (2009). Judging the quality of qualitative inquiry: Criteriology and relativism in action. *Psychology of Sport and Exercise*, 10, pp. 491-497.
- Sparkes A.C., Smith B. (2014). *Qualitative research in sport, exercise and health sciences: From process to product*. London: Routledge.
- Richards L., Morse J.M. (2007). *Readme first for a user's guide to qualitative methods*. Sage: Thousand Oaks.
- Sandelowski M. (2015). A matter of taste: evaluating the quality of qualitative research. *Nursing Inquiry*, 2, pp. 86-94.
- Stenfors T., Kajamaa A., Bennett D. (2020). How to... assess the quality of qualitative research. *The clinical teacher*, 6, pp. 596-599.
- Tong A. et alii (2007). Consolidated criteria for reporting qualitative research (COREQ): a 32-item checklist for interviews and focus groups. *International Journal for Quality in Health Care*, 6, pp. 349-357.
- Tracy S.J. (2010). Qualitative quality: Eight "big-tent" criteria for excellent qualitative research. *Qualitative Inquiry*, 16, 837-851.
- Trincherò R. (2004). *I metodi della ricerca educativa*. Roma-Bari: Laterza.